

BIENNALE D'ARTE  
VENEZIA  
PADIGLIONE DANIMARCA  
2003

# DANIMARCA DENMARK

COMMISSARIO  
Gitte Ørskou

ARTISTA  
Olafur Eliasson

Tu!

Immagina di svegliarti un giorno e di dover improvvisamente percepire il mondo *ex novo*. Prima di potervi accedere devi prestare attenzione a ogni suo singolo collegamento. Il tempo si è arrestato, non esiste alcuna sequenza ovvia. Non puoi più limitarti a registrare il mondo e il fluire del tempo; il tuo avanzare lo devi percepire invece con l'aiuto del corpo e della facoltà visiva. Ovviamente, le realtà quotidiane – inizio e fine; mattina, pomeriggio e sera – si sono disattivate. Questa, naturalmente, è un'idea insostenibile, un'idea astratta. Ma giusto per un attimo immaginiamo che la cosa sia possibile. Il mondo sorge dal nostro rapporto con i contenuti e i particolari.

Quando incontri il tuo volto in uno specchio, sei più attento a te stesso o allo specchio? I piedi cercano, cauti, un transito attraverso il ruscello saltando di pietra in pietra: è dei piedi o delle pietre che hai sensazione? Afferrì il corrimano e sali le scale, vai su, attraverso e giù: è l'alternanza dei movimenti del corpo che ti dà una consapevolezza del tempo e del luogo? Il variare della superficie (riflettente/non riflettente), dei materiali (terra/acqua) e delle direzioni (su, oltre, giù) genera la sensazione della sequenza temporale. E i tuoi movimenti sulla cuspide di queste giunture ti assicurano un posto nel mondo.

## (Ri)costruzione

L'artista danese-islandese Olafur Eliasson lavora aderendo strettamente al principio secondo il quale il mondo esiste in virtù dell'esperienza che di esso abbiamo. Per chi si trova dinanzi alle opere di Eliasson la sfida è immediata e inevitabile: l'osservatore non è semplicemente il destinatario passivo dell'opera; diviene invece una componente attiva e partecipe di quell'esperienza del mondo e del sé che l'opera d'arte esprime. Il compito esplicito eppure complesso che l'artista affida alle sue opere e al loro senso è, per l'osservatore, definibile così: "Vedersi vedere". Nell'incontro con le opere di Eliasson, l'occhio e il corpo intervengono in una (ri)costruzione del rapporto tra il sé e il mondo. L'origine di molti suoi lavori è il tangibile rimodellamento delle superfici, i recessi concavi, le salite e le discese con cui il corpo instaura una relazione mediata dall'occhio e dalla percezione. La vista diviene, a sua volta, fisicamente dipendente dal movimento del corpo nello spazio.

Nel complesso delle sue installazioni al padiglione danese della 50. Biennale di Venezia, Eliasson fa ricorso a tutte le intuizio-

scale, un giardino lavico, acqua, luce, modelli e camere oscure. Ogni singola opera fa parte di un flusso continuo che scorre; tutto è inscenato in scala, con grande meticolosità, cosicché il corpo e i sensi dell'osservatore sono obbligati a fare e rifare l'esperienza del mondo senza avere la generale ampiezza di visione concessa dalla distanza fisica.

A prima vista le opere di Eliasson possono essere percepite come una versione attuale di ciò che l'arte occidentale tradizionalmente definisce "paysaggio" o "sentimento per la natura". Sono lavori intimamente collegati con la sfera naturale e con intuizioni scientifiche, tuttavia non sono classificabili come "sublimi" nel senso romantico del termine. Nell'arte di Eliasson si tratta invece di una specie di "naturalismo freddo". L'osservatore non è esclusivamente sedotto dall'opera (o a entrare nell'opera), non trascende se stesso né oltrepassa il proprio limite per accedere a una dimensione metafisica. La convergenza di corpo, senso, percezione e mondo traspare su un piano di parità; nel contempo, l'incontro è inevitabile. Al fine di sentire l'opera e cogliere il campo in cui si incrociano precetti estetici e scientifici messi in gioco al suo interno è necessario che il corpo sia attivato in continuazione, anzi si dovrà spesso essere effettivamente "in moto". Non è che ci si dimentichi del tutto di se stessi; semplicemente si prende nota di un più rigoroso senso di consapevolezza del proprio essere nel mondo. Si apre allora la possibilità di una più intensa riflessione su se stessi.

## Invito (a un'utopia realizzata)

Questo progetto veneziano può essere visto, sul piano estetico e sul piano filosofico, come una sintesi delle elaborazioni artistiche raggiunte da Eliasson fino a questo momento. L'osservatore è invitato a seguire un percorso in cui ogni approccio predeterminato al mondo è sfidato da un'esperienza caleidoscopica e disorientante, che attiva la percezione sensoriale e il movimento di chi entra nello spazio. Il piede incespica su nere rocce laviche friabili e scricchiolanti, il corpo si frammenta in migliaia di riflessi nelle fratture di uno specchio-caleidoscopio, mentre gli occhi rimangono abbagliati dal vetro nero presentato in un padiglione di vetro. Siamo noi a esser messi in gioco! La nostra esperienza estetica viene ancorata al mondo. Ed è in questo mondo, nelle strutture indigene della realtà, che prende forma l'arte di Olafur Eliasson.

È tuttavia importante sottolineare che per l'artista "sintesi" non è necessariamente

colari a costituire una sola, più elevata unità sensoriale. Al contrario, l'esperienza viene di continuo inscritta in un campo potenziale di idee contraddittorie, presentate sempre l'una accanto all'altra: la natura primitiva e la scienza ultrasofisticata, l'organico e il meccanico, il soggetto e l'oggetto. È la costante interazione fra queste due sfere che costituisce la dinamica interna alle installazioni di Eliasson, installazioni a un tempo sensuali e, ovviamente, costruite.

Eliasson è anche interessato ai modelli e alle configurazioni sperimentali, soprattutto a ciò che non è stato realizzato o proiettato nel tempo, ma è invece rappresentazione, collaudo, visione, utopia concernente il mondo. È affascinato dalle architetture utopiche (e dagli utopisti) e dagli standard e dalle regole che rendono gli edifici una forma acculturata della natura. L'artista continua a esplorare queste problematiche in tutti i suoi progetti.

Non è, dunque, nello spirito di una non-ambiguità univoca che si evolve la sua indagine del rapporto tra cultura e natura; al contrario, questa indagine produce terreno fertile per una più intensa consapevolezza del nostro movimento in un mondo – e della nostra percezione di un mondo – che normalmente ci consente un solo punto di vista. Lise Jakobsen, Gitte Ørskou

uire una sola, più elevata unità  
 l contrario, l'esperienza viene  
 iscritta in un campo potenzia-  
 traddittorie, presentate sempre  
 all'altra: la natura primitiva e  
 trasofisticata, l'organico e il  
 l soggetto e l'oggetto. È la  
 azione fra queste due sfere che  
 dinamica interna alle installa-  
 sson, installazioni a un tempo  
 rviamente, costruite.  
 nche interessato ai modelli e  
 azioni sperimentali, soprattutto  
 i è stato realizzato o proiettato  
 na è invece rappresentazione,  
 sione, utopia concernente il  
 fascino dalle architetture uto-  
 li utopisti) e dagli standard e  
 che rendono gli edifici una  
 turata della natura. L'artista  
 esplorare queste problematiche  
 i progetti.  
 que, nello spirito di una non-  
 nivoca che si evolve la sua  
 rapporto tra cultura e natura; al  
 resta indagine produce terreno  
 na più intensa consapevolezza  
 ovimento in un mondo – e della  
 zione di un mondo – che nor-  
 i consente un solo punto di  
*akohsen, Gitte Ørskou*

1.  
**Olafur Eliasson, Lava floor**  
 / Pavimento di lava, 2002. Musée  
 d'Art Moderne de la Ville de Paris.  
 Installazione, pietre laviche.  
 Courtesy Neugerriemschneider,  
 Berlino, Tanya Bonakdar Gallery,  
 New York

2.  
**Olafur Eliasson, 360 degree room  
 for all colours / Stanza a 360 gradi  
 per tutti i colori, 2002. Musée d'Art  
 Moderne de la Ville de Paris.**  
 Installazione, tubi al neon, sistema  
 di controllo, impalcatura, h 320 cm,  
 Ø 800 cm. Courtesy  
 Neugerriemschneider,  
 Berlino, Tanya Bonakdar Gallery,  
 New York

3.  
**Olafur Eliasson, Quasi brick wall**  
 / Muro di quasi mattone, 2002.  
 Fundación NMAC, Cadice.  
 Installazione, argilla, acciaio  
 inossidabile lucidato a specchio.  
 Courtesy Neugerriemschneider,  
 Berlino, Tanya Bonakdar Gallery,  
 New York

